

Aumentano i piemontesi all'estero

Per i piemontesi, l'Argentina, con 228.278 persone (erano 112.176 nel 2024 e 107.257 nel 2023) rimane anche nel 2025 il Paese di maggiore emigrazione (il 30,7% dei 384.941 residenti all'estero), seguito dalla Francia, con l'11,2% (43.047 persone) e dalla Svizzera, con il 7,8%

Le regioni di partenza degli italiani nel mondo



Differenze che dipendono spesso dalla diminuzione della popolazione locale, tendenza che caratterizza questi piccoli centri, combinata in alcuni casi con l'aumento degli iscritti all'Aire.



L'insegnante in pensione di economia e regioneria Jim Anselmino. All'età di 82 anni ha preso l'aereo dalla California (Stati Uniti) per raggiungere Lauriano (To) luogo da cui gli risultava fossero partiti i nonni Giuseppe, del 1880, e Maria, del 1889. A destra, la casa dei suoi avi, attualmente di proprietà di Sergio Sapetti (sul balcone) che per combinazione è un appassionato di storia locale. Di fianco al titolo, Jim con i suoi inseparabili appunti

Il professore in pensione Jim Anselmino alla ricerca dei luoghi dei suoi avi a Lauriano: «Mi sono sentito a casa»

"Big Jim" alla scoperta delle sue radici

A 82 anni, da solo, dalla California alla ricerca della casa da cui partirono i nonni



Jim Anselmino, con alla sua destra Antonio De Rosa e la moglie Rose Piasecky ed alla sua sinistra l'autore dell'articolo. A destra, con l'attuale proprietario della casa dei suoi avi, Sergio Sapetti, e la moglie Tiziana Trevisan. Sotto, Jim durante la serata dedicata alla Bagna Cauda e, a destra, con l'appassionato di genealogia Roberto Elia e la moglie Rossella Berto

A 82 anni parte da solo dalla California per cercare la casa dei suoi avi piemontesi emigrati negli Stati Uniti. È accaduto poche settimane fa a Lauriano (To), piccolo villaggio immerso nelle colline del Po, nel Chivassese. Protagonista di questa "storia delle radici" è Jim Anselmino, nato a Chicago, ex professore di economia e ragioneria nelle scuole superiori e padre di tre figli. Subito ribattezzato dai laurianesi, vista la sua corporatura imponente, "Big Jim". «Il sogno della mia vita è sempre stato di vedere la casa da cui partirono i miei nonni Giuseppe Anselmino, del 1880, e Maria Roggero, del 1889 - dice Jim mentre mostra un documento tratto da un vecchio registro delle nascite -. La moglie di un mio cugino, che mi ha dato un aiuto a realizzare questo mio desiderio, nel 2007 è stata la prima a trovare su internet il nome del paese di Lauriano, da cui partirono i miei avi. Da quando sono andato in pensione, mi sono prefisso l'obiettivo di scoprire le mie radici». Così, dopo aver prenotato in un agriturismo locale, Jim ha cominciato a gironzolare pensieroso per il paese, ad osservare con circospezione vie, abitazioni e persone: «Devo dire che mi aspettavo un paese diverso da come me lo immaginavo. Io pensavo ad un villaggio tutto su una collina, con la chiesa in cima e le abitazioni attorno, invece qui il capoluogo è in pianura e solo le frazioni sono in alto, ma l'ospitalità ed il calore che ho trovato mi hanno fatto sentire subito come se fossi a casa mia. Ho incontrato delle persone che si sono



fatte in quattro per me». A partire da Roberto Elia, appassionato di storia locale e genealogia, che ha scovato una serie di parentele locali, anche con l'aiuto del sito www.familysearch.org, un enorme archivio genealogico messo a disposizione dai mormoni, tramite registri civili e parrocchiali, con milioni di documenti digitalizzati. Poi Sergio Sapetti, un altro appassionato di storia locale, fondatore della pagina Facebook "Laberianum", che abita nella casa di via IV Marzo da dove, agli inizi del Novecento, partirono i nonni di Jim.

L'americano alla ricerca delle sue radici, che non conosce l'italiano, ha pure causalmente trovato chi si è prestata a fargli gratuitamente da interprete: si tratta di Rose Piasecky, insegnante di inglese nella vicina Castelrosso (frazione di Chivasso), di origini polacche-inglesi ma laurianese da molti anni, sposata con Antonio De Rosa. Raccontano i coniugi: «Una sera abbiamo sentito bussare alla porta di casa e ci siamo trovati di fronte un uomo alto, imponente, in mezzo a

due signori che ci hanno chiesto aiuto perché non lo capivano, visto che parlava soltanto americano». A Rose, Jim ha spiegato bene il motivo della sua visita a Lauriano. «Siamo diventati subito amici - raccontano i coniugi -. La serata è trascorsa in un attimo, sentendo i suoi racconti, e da quel momento lo abbiamo accompagnato ben volentieri nelle sue visite in paese». Con un'altra coincidenza: Rose ed Antonio abitano proprio di fronte alla casa da cui partirono i nonni di "Big Jim".

I nonni di Jim emigrarono in America, stabilendosi a Chicago, dove nel 1912 nacque Charles, suo padre. Quando Jim aveva due anni, la sua famiglia si trasferì a Los Angeles, nel quartiere di Watts, e successivamente nella San Fernando Valley. Oggi Jim vive a Camarillo, soleggiata città della California meridionale, con una forte identità agricola, nella Ventura County, a circa un'ora a nord di Los Angeles. L'americano che ha scoperto le sue radici ha tre figli: Stephen, 55 anni, che vive a Sacramento e si occupa di

sere parente, pur lontano, di molti laurianesi (i cognomi Anselmino e Roggero sono sempre stati tra i più diffusi di questo borgo in riva al Po). «Sono entrato in municipio ed ho trovato un'impiegata che sia chiama Barbara Anselmino. Nel giro di poco abbiamo scoperto di essere lontani cugini, così come con il sindaco Mara Bacolla - racconta Jim -. Sono poi entrato in tante case, ricevuto come un vecchio amico anche se mi incontravano per la prima volta. Avevo l'impressione di "respirare" la mia storia, mi sembrava di rivivere i momenti dell'esistenza dei miei nonni Giuseppe e Maria. Una sensazione nello stesso tempo strana e piacevole».

Il momento che lo ha commosso di più è stata la visita alla vecchia casa di famiglia, quella della madre di Sergio Sapetti, oggi disabitata ma ancora piena di memoria. «Jim era incantato - dice Sapetti - davanti alle volte a botte, alla cantina in terra battuta, alle pietre dei muri, alcune scolpite in epoca romana, quando Lauriano era Bodincomagus. Ha camminato nel garage, dove un tempo

c'era la cucina dei suoi avi, e gli pareva di rivivere la storia della sua famiglia», mentre Jim annuisce: «Sentirsi a casa, nella propria famiglia, anche a migliaia di chilometri di distanza, è un'emozione che non potrò mai dimenticare». Così come le passeggiate nel paese e nella frazione collinare di Piazza «accompagnato da Roberto Elia e sua moglie Rossella Berto. In borgata Crosi ho incontrato Antonio Zampieri, che mi ha regalato mele e marmellata. Nei giorni della mia permanenza a Lauriano ho avuto modo di partecipare ai funerali di un personaggio locale molto importante, Luigi Baroetto, detto "Gino", autore di libri di storia locale, mancato all'età di 94 anni. Avevo appena scoperto che anche lui era un mio parente. Con figli e nipoti ho vissuto gioia e commozione, ma anche il loro momento di lutto».

Capita poche volte che l'autore dell'articolo rimanga egli stesso coinvolto nella storia che racconta. Questo è il caso, per dovere di cronaca: secondo l'albero genealogico, il sottoscritto ed il fratello Frediano Dutto, entrambi di Lauriano, risultiamo lontani cugini di Jim, ovviamente ricevuto con piacere anche a casa nostra, con grande felicità ed una lunga chiacchierata.

Non è mancata la parte culinaria, con la partecipazione di "Big Jim" quale ospite d'onore alla Bagna Cauda della Pro Loco di Lauriano. Jim è tornato in California con nella valigia un gradito regalo di Natale: un pezzo di trave della vecchia casa dei nonni (tratto dalla "fetta" di tronco che la madre di Sapetti tenne per ricordo in occasione della ristrutturazione della casa). Antonio De Rosa (marito dell'interprete Rose), che è un noto scultore, si è incaricato di intagliarlo e realizzare una sorta di "disco" di legno in ricordo della vecchia abitazione dei nonni che emigrarono negli Usa.

Al termine del suo "missione", prima di tornare in California, Jim ha capito di «aver trovato una certezza: le radici non si sono consumate con il tempo, ma si sono trasformate in incontri che mi hanno riconsegnato il senso di appartenenza».

Renato Dutto